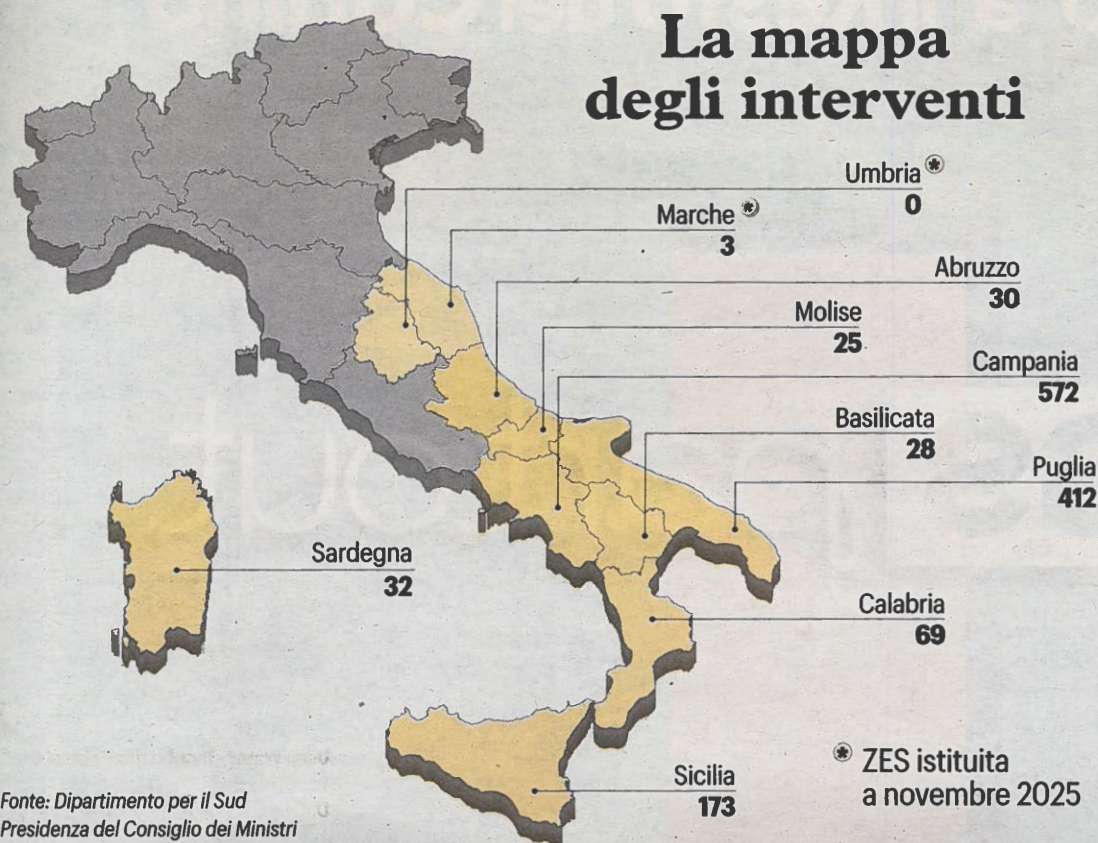


LA SFIDA DELLA CRESCITA

Strategie per il rilancio del Paese

La mappa degli interventi



Che cos'è



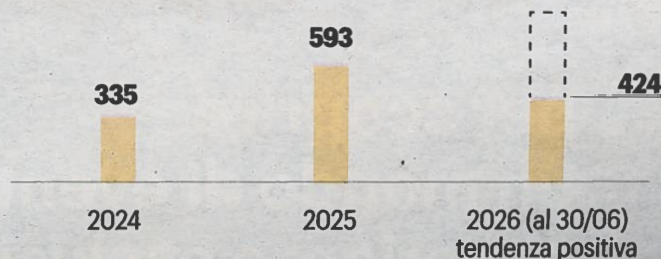
Nome
Zona Economica Speciale

Alias
Zes

Data di nascita
1 gennaio 2024

Professione
Fornire un approccio integrato e coerente per sostenere lo sviluppo economico e la crescita nelle regioni interessate

Strumenti
Speciali condizioni, in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa.
Semplificazione amministrativa (Autorizzazione unica) e agevolazione degli investimenti



L'economia italiana nel mondo instabile

Meno burocrazia, funziona il modello Zes

L'analisi di Patuelli. I conflitti frenano la globalizzazione e bloccano i commerci, incidendo sui prezzi. Per non perdere la spinta del Pnrr, bisogna estendere le agevolazioni per le zone speciali nel Centro-Nord

di Antonio Patuelli



È finito il lungo "dopoguerra fredda" che è durato circa un trentennio, dalla caduta del Muro di Berlino e della Cortina di ferro che divideva l'Est Europa dall'Ovest, fino all'inizio della guerra Russo-Ucraina che ha messo in discussione i confini usciti dalla fine della guerra fredda.

Per più di un trentennio l'Europa è stata come non mai in pace, più aperta e prospera, pur con molti problemi economici e sociali. Le speranze erano prevalse e sembrava ai più che tutti fossero diventati amanti delle libertà, della democrazia e della pacifica convivenza internazionale, pur con guerre sanguinose come nella ex Jugoslavia. Poi le vecchie tradizioni culturali, spesso anche plurisecolari, sono riemerse, anche come reazione alla globalizzazione cresciuta soprattutto con la diffusione

Il blocco di Hormuz
«Fa lievitare i costi di trasporto e l'inflazione e ciò cambia equilibri e prospettive»

delle sempre più nuove tecnologie.

Nel febbraio 2022 la Russia ha invaso l'Ucraina, mentre in Medio Oriente le guerre e le guerriglie non sono mai state interrotte e ora hanno raggiunto un nuovo drammatico culmine che influisce pesantemente anche sull'economia internazionale, soprattutto su quella europea, e mediterranea in particolare.

La prolungata chiusura di Hormuz ed il crescente rallentamento dei passaggi nel Mar Rosso evidenziano la grave sospensione della libertà di circolazione in mari decisivi, aumentano drammaticamente i costi di trasporto e l'inflazione che sconvolge equilibri e prospettive. Di fronte a tutto ciò, gli Stati europei sono spesso pieni di interrogativi ed incertezze, scarsi di memorie storiche, dilaniati da conflitti interni che dimenticano le gravissime guerre e le terribili esperienze del Novecento.

Papa Francesco la definì «guerra mondiale a pezzi»: certamente siamo di fronte a una nuova fase, nella quale prevarranno di nuovo le scelte di politica internazionale nei singoli Stati per le alleanze, rispetto alle dialettiche del trentennio di pace del dopo guerra fredda. Nel frattempo

l'economia europea ed anche internazionale subisce i traumi dei gravi conflitti in corso: la globalizzazione è frenata dagli inammissibili ostacoli alla libertà dei commerci, mentre l'Unione Europea vive con le vecchie regole di un condominio di 27 Stati e con la continua necessità di vertici, di Capi di Stato e di Governo chiamati ad affrontare emergenze.

Di fronte a mutamenti di questa rilevanza, occorre aver innanzitutto piena consapevolezza della necessità ed urgenza di assumere innanzitutto assai rilevanti decisioni strategiche di natura economica, a cominciare dall'energia che subisce le immediate e più cospicue conseguenze. È stato utile, soprattutto per l'Italia (priva di energia nucleare di vecchie e nuove tecnologie), differenziare le fonti di approvvigionamento energetico, ma occorre innanzitutto accelerare le procedure autorizzative delle energie rinnovabili e porsi aggiornati interrogativi non sul ritorno al vecchio nucleare, ma sulle nuovissime tecnologie in proposito.

Occorrono nuove iniziative che incoraggino nuovi investimenti in Europa, in particolare dopo la spinta del Pnrr ormai completa-

to. L'esperienza pluriennale della Zes nel Mezzogiorno ha evidenziato che la riduzione delle procedure burocratiche è il primo incentivo (che non costa) per lo sviluppo economico. Ora anche le aree depresse e spopolate del centro nord (come tante degli Appennini) debbono essere inserite nella Zes che comprende anche Marche ed Umbria.

Occorre soprattutto una nuova consapevolezza che non viviamo più nel pacifico trentennio del dopo "guerra fredda", ma in una nuova e inaspettata fase dove, con gli indispensabili prioritari e realistici sforzi per la pace, deve esservi una nuova lungimirante spinta economica e sociale che combatta ogni miope rassegnazione e punti a rafforzare istituzionalmente ed economicamente l'Europa che vuol progredire senza abbandonare, né attenuare i propri fondamentali diritti di libertà civili, economiche e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La consapevolezza
«Bisogna rafforzare l'istituzione europea combattendo la rassegnazione»

La fine della pax
«Per un trentennio l'Europa è stata aperta e prospera, pur con molti problemi»

IL PNRR, L'ALTRA SPINTA

1 ● LE RISORSE PER L'ITALIA

Un tesoretto da 184,4 miliardi

Il Pnrr vale per l'Italia circa 194,4 miliardi tra sovvenzioni e prestiti Ue, a cui si affiancano oltre 30 miliardi del Fondo complementare nazionale, per un totale di 225 miliardi.

2 ● GLI EFFETTI

L'impatto è stimato sui 2 punti di Pil

Il piano ha generato un effetto leva sugli investimenti privati, sostenendo l'occupazione e garantendo un impatto positivo sul Pil stimato attorno ai due punti percentuali

3 ● I SETTORI

Dall'edilizia all'energia

A beneficiare maggiormente dei fondi sono edilizia e infrastrutture, transizione ecologica ed energetica, seguiti dalla digitalizzazione della Pa e rete sanitaria territoriale